

Paolo Bartolini

# IL DIALOGO CON L'ALTRO DENTRO E FUORI DI NOI

Relazione al XIII Seminario Internazionale di Educazione Interculturale

Senigallia, 7 settembre 2019

Il sistema dell'istruzione e il mondo degli educatori dovrebbero essere permeati dalla cultura del dialogo. A volte questo non accade, soprattutto se il sapere viene trasmesso in modo unidirezionale. Nell'uso comune del termine *dialogo* ci si riferisce a un confronto civile finalizzato a ridurre al minimo i conflitti, dando più o meno per scontato che ognuno uscirà dal dialogo uguale a prima, mantenendo la stessa posizione ma consapevole che ne esistono altre e persino rispettabili. In realtà il dialogo è dia-logos "essere attraversati" dal logos, dalla parola, dal discorso che vedendoci coinvolti insieme ci modifica entrambi. Ne usciamo parzialmente o radicalmente trasformati.

A livello planetario il dialogo risulta ormai una necessità e un'urgenza. Tre sono i fattori che ci obbligano a incontrare gli altri e a prenderli sul serio:

1. Cambiamenti climatici
2. Diseguaglianze sociali
3. Flussi migratori

L'occidente ha sviluppato, pensando poi di esportarla anche con la forza, l'idea di Universale. Il concetto nella filosofia greca, la cittadinanza allargata nell'impero romano e il cristianesimo ufficiale con il suo invito a viverci tutti come fratelli e sorelle indipendentemente da differenze di genere, etniche e sociali, sono stati in qualche modo riassorbiti dall'uniformazione della globalizzazione economica, astratto e chiuso.

Dobbiamo, quindi, pensare a un universale aperto, ribelle (l'ha chiamato così Francois Jullien), ovvero a un tentativo di produrre del comune fra gli umani senza mai chiudersi in appartenenze identitarie escludenti.

Questo, per noi occidentali, è molto difficile, perché i quattro pilastri su cui poggia la nostra cultura sono: Identità, Proprietà, Potere e Sacrificio (R. Mancini).

Eppure, da almeno un secolo, è chiaro che Religione e Scienza con le iniziali maiuscole non sono vissute nello stesso modo da altre culture, e non di rado sono proprio sconosciute nelle loro pretese egemoni. Ecco, allora, che il dialogo, per come storicamente sta venendo alla luce, deve essere capace di comporre conflitti e differenze inassimilabili, senza che nessun interlocutore si ponga sopra o sotto l'altro.

Per dialogare bisogna tener conto che ogni cultura è portatrice di una sua cosmo visione (ontologia, epistemologia, etica).

Noi occidentali non abbiamo la verità in tasca, abbiamo piuttosto i nostri attaccamenti vitali e dobbiamo rispettare quelli altrui.

La mia proposta è quella di trovare punti in comune in tre elementi indiscutibili:

- Apparteniamo tutti a una sola specie
- Condividiamo lo stesso pianeta con risorse finite e vincoli organici
- Abbiamo tutti bisogno di legami e di accoglienza per stare al mondo e saremmo tutti più liberi se il dialogo prendesse il posto della guerra.

L'orizzonte è quello di un continuo processo di umanizzazione.  
Umani si diventa, accettando il rischio e il piacere dell'incontro.  
Un incontro che ci cambia inevitabilmente e cambia il nostro interlocutore.  
Chiediamoci, come insegnanti ed educatori, se ci lasciamo un po' cambiare dai nostri ragazzi....

Non riusciremo a porci in modo costruttivo, però, sul piano interculturale, se non capiremo che anche dentro di noi va aperto un contatto rispettoso con le nostre anime.  
Confronto con l'Ombra. Asse verticale e asse orizzontale per la costituzione di un soggetto che diviene e non di un'identità fissa e sempre uguale a sé stessa.

La scuola deve promuovere inclusione e una presa di contatto al confine tra noi e gli altri, stimolando l'abbandono progressivo delle posizioni escludenti, aggressive, vessatorie.  
Il futuro, se sarà, sarà plurale, aperto a un'inedita comunione del molteplice.  
Infine dobbiamo tutti lavorare per una cultura delle "risorse".  
Francois Jullien ci dice che una risorsa non è una radice o un valore non negoziabile, bensì un'occasione di sviluppo, una pista da battere con coraggio e creatività.  
Ogni risorsa culturale (una lingua, una forma d'arte, una tradizione specifica ecc.) non è di chi pensa di possederla, ma di chiunque, assumendola responsabilmente è capace di svilupparla, di farla maturare.  
In linea di principio ogni soggetto al mondo può godere di una risorsa e farla propria.

Ecco allora che il dialogo potrebbe essere pensato proprio come il confronto, tutt'altro che banale e preventivamente pacificato, tra risorse che vanno valutate non nella loro fantomatica "essenza" ma per i possibili del pensiero o della pratica che possono sprigionare in questa fase storica di transizione.  
La qualità delle risorse sarà colta in relazione agli obiettivi di GIUSTIZIA SOCIALE E AMBIENTALE e di PROMOZIONE DELL'UMANO.

L'occidente, per amore e per forza, dovrà aprirsi a un dialogo paritario mettendo in gioco il meglio di sé e accettando la necessità di rinunciare ad alcuni aspetti pericolosi della propria storia.  
Per cominciare il dialogo, dentro e fuori di noi, è così indispensabile interpellare il rimosso, entrare nella ferita del trauma.  
Il nostro trauma secolare è determinato dal Colonialismo e dal Capitalismo distruttore di risorse e di equilibri ecologici.